

**LA MANIPOLAZIONE TECNOCRATICA  
DEI COSTUMI SESSUALI**

**PAOLO DE BERNARDI**

Uscito in "Sapienza" Rivista di Filosofia e Teologia, LV (2002) fasc.3, pp. 307-332

## I. INTRODUZIONE

La tecnocrazia, nei suoi volti visibili, che sono la tecnologia, l'economia e la scienza, pare politicamente disimpegnata, pare ideologicamente neutrale, pare antropologicamente non orientata... Non è così. Essa gestisce un imponente apparato mediatico-scientifico di cui, ad esempio, può esser facile scoprire la collusione con la finanza, per perseguire determinati obiettivi politico-economici, mentre più difficile è scoprire gli obiettivi politici e antropologici che per mezzo di esso la tecnocrazia persegue, in maniera trasversale, meno visibile, ma facendo molta più politica dei politici e soprattutto più efficacemente.

Poiché non si tratta di cogliere e riferire la dottrina e gli intenti di un ben preciso movimento politico e/o culturale, a partire da documenti, programmi diffusi e riconosciuti, che come tali possano essere citati a verifica e controprova della nostra interpretazione, bensì si tratta di cogliere gli obiettivi trasversali e taciti di un *network* culturale, questo scritto resta attaccabile sul piano delle prove documentali (che non ci sono, né possono esserci); esso, ai fini di una valutazione, soggiace perciò ai criteri di *verosimiglianza* e *probabilità*, quelli che del resto toccano ad una metodologia, qui, inevitabilmente *induttiva*.

Dei vasti e numerosi ambiti della realtà umana nei quali la tecnocrazia persegue i suoi obiettivi politici e antropologici ne abbiamo selezionato uno, nel quale la rilevazione di tali obiettivi ci è sembrata relativamente più facile e cioè: i costumi sessuali. Per consentire al lettore di procedere con agevolezza nella lettura, esponiamo sin da ora la tesi, che come un filo rosso dovrà servire a infilare le singole pagine dello scritto, a mo' di perle.

La tecnocrazia, attraverso l'apparato mediatico scientifico, (anche) nel campo dei costumi sessuali, attraverso una loro opportuna manipolazione, persegue due obiettivi fondamentali: *il primo*, politico, è la *dissoluzione della famiglia naturale*; *il secondo*, antropologico, lo indichiamo con l'espressione "uomo-bestia" (o Golem), con la quale si intende una forma di *regressione antropologica dell'uomo, che conduca questi ad agire come se la coscienza non ci fosse*.

Va detto che l'obiettivo politico è un capitolo o una tappa di quello antropologico, che è più vasto e anche di più difficile reperimento nell'ambito dell'analisi. Comunque, il primo sta al secondo come la specie al genere e non possono esser separati.

Alla domanda: "Perché la tecnocrazia perseguirebbe questi obiettivi?", si risponderà solo riguardo all'obiettivo politico, l'altro è faccenda più complessa e una delle risposte, anche se non l'unica e non la principale, la si è data in un altro scritto a cui si rimanda<sup>1</sup>. L'essenza filosofica della tecnocrazia è un *nichilismo antropologico*, nel senso che essa promuove attraverso i costumi, la medicina, la scuola, la cultura ecc., un modello d'uomo che agisca e pensi *come se la coscienza non ci fosse*, estremo epigono di un lungo processo di secolarizzazione.

Spingere ad agire come se la coscienza non ci fosse significa che all'uomo contemporaneo viene proposto (e imposto), come suo destino definitivo, il chiuso orizzonte della sensualità, ossia ciò che consegue dal fare della vita fisica un assoluto. E questo rovesciamento del destino trascendente è raffigurato dal diffusissimo simbolo dell'otarda<sup>2</sup>, dai più ingenuamente scambiato per segno di pace, mentre esso concretizza il senso dell'imperativo "do it!" ("fallo!" "non rinunciare!"): la discesa infera nel chiuso cerchio della sensualità. A tale andamento qui si dà il nome di "nichilismo antropologico".

Questo non ha nulla a che fare con quelle correnti dello gnosticismo, che paiono indulgere ai piaceri dei sensi, né con certi aspetti delle religioni orientali, come il tantrismo o il taoismo. Dove infatti pare che queste ultime facciano della fisicità e della sensualità momenti rilevanti delle loro pratiche, in realtà si dimentica (dove già non vi sia una sessualità *continente*) che l'elemento

---

<sup>1</sup> DE BERNARDI P., *L'oscuro obiettivo antropologico della riforma tecnocratica della scuola*, in "Sapienza", (2001) 4, pp. 455-464.

<sup>2</sup> Il significato di questa runa è il processo dell'*ensomatosi*, come tale procedente verso il basso. I mistificatori significati di "pace" (o "progresso") che le si attribuiscono, in realtà, sono la "pacificazione" che consegue all'appagamento sensuale (che non farebbe che confermare il primo originario significato).

fondamentale che le accompagna è *l'esercizio della consapevolezza*, che è tutto il contrario dell'agire come se la coscienza non ci fosse. La consapevolezza è la funzione più alta dell'intelletto (*notitia indita*) e cioè della presenza della coscienza (o spirito) che nella pratica *non va mai obliata*. Il nichilismo antropologico perciò non è cristiano, né buddista, né taoista ecc., perché esso contiene fondamentalmente la negazione del *ciò* a cui ogni religione si rivolge col suo invito salvifico: la dimensione spirituale dell'essere uomo.

E' infondato sostenere, come fanno alcuni, che l'essenza antropo-filosofica dell'attuale tecnocrazia sia lo gnosticismo. Perché lo gnosticismo, quello classico, non può certo condividere il fondamento e sprofondamento della coscienza nella materia e nella sensualità, che il compulsivismo del "do it!" sottende (diffuso nei costumi sessuali, nelle dottrine psicologiche, mediche, nell'arte ecc.). Lo gnosticismo affida un grande valore alla continenza e al dominio di sé, un valore tanto grande che ne dipende la salvezza dell'elemento pneumatico, che è la vera essenza dell'esser uomo e che deve riscattarsi. Che poi vi siano state correnti gnostiche che apparentemente non hanno rinunciato alla sensualità non deve trarre in inganno: si tratta di un vivere con indifferenza e *con consapevole estraneità* ciò che accade a livello del solo corpo, ma che non deve coinvolgere il senso di sé, dato che non si affida a quei gesti alcun valore soteriologico (così come è il bere acqua, quando si ha sete).

Le funzioni fondamentali riconducibili alla presenza della coscienza, come la consapevolezza, il controllo di sé, il senso di colpa che è un aspetto del senso di responsabilità, la rinuncia consapevole, sono fatte apparire dalla tecnocrazia (e in questo caso avvalendosi di psicanalisi e sessuologia) come altrettante forme di patologia (psichica, sessuale o comportamentale). E se questo lo si compie con la mano destra (scienza), con la mano sinistra, cioè grazie al potente apparato editoriale-cinematografico, si manipola l'immaginario collettivo nella direzione della compulsività sessuale e delle compulsività violente (sangue, sesso sfrenato, scatenamento delle perversioni), che, una volta eliminati i freni della coscienza, divengono i binari che conducono nel tunnel della vita infera. Poiché uno dei settori privilegiati attraverso il quale la tecnocrazia persegue gli obiettivi ipotizzati è la manipolazione dei costumi sessuali, affronteremo da questo versante il nostro tema, vedendo *concretamente* come ciò si compia<sup>3</sup>.

Si individueranno alcuni dei principali paradigmi manipolatori, diretti alla donna (par. 1), all'infanzia (par. 2), all'uomo (par. 3) e alla coppia (par. 4); chiaramente si tratta di indicare un tracciato metodologico, che potrebbe essere ampliato e approfondito in molti altri settori della cultura, della scienza, del cinema e della medicina, ma che solo un lavoro di *équipe* potrebbe realizzare soddisfacentemente.

Non si tratta di un'indagine statistica, né di una rassegna stampa che abbia pretese di sistematicità. Tuttavia questo scritto ha la presunzione di aver colto la linea di fondo, la linea prevalente, voluta dalla tecnocrazia; linea che deve però restare poco esplicita, non dichiarata, non oggetto di un intervento programmatico; quest'ultimo essendo palese, divenendo oggetto di attenzione, diverrebbe oggetto di discussione e riflessione, di accettazione o rifiuto consapevoli, spaccando in due la società, tra quelli che accettano e quelli che rifiutano. Si tratta invece di coinvolgere *tutti*, subliminalmente, in una modificazione quasi silente dei costumi sessuali di massa. E questo ha effetti più sicuri, più duraturi e irreversibili.

---

<sup>3</sup> Scrive F. MASELLIS, *Quarto potere... sessualità/scandalo*, in "Rivista di sessuologia" 21 (1997) 2, p. 102: «Alle domande già fatte (quale informazione viene data? di quale sessualità? quale immagine globale di sessualità?) se ne aggiungono allora altre: a quale *scopo*? con quali *ricadute di effetti*? E su questo territorio, indubbiamente infido e difficile da esplorare, non mi sento di seguire l'opinione di chi sostiene che quando si riporta una notizia non vi è alcuno "scopo", ma solo una "rappresentazione" di una data realtà (...) Di fatto, tuttavia, non si può ignorare che mentre si "autentica" qualcosa ("ciò che la gente fa"), automaticamente lo si promuove come "ciò che è bene fare". Tutte le dittature hanno sfruttato questo equivoco (...) Prima o poi occorrerà discutere il complesso rapporto tra sessualità e informazione, togliendolo dall'ambito di una lotta di poteri, ma non ignorare quale potere sia sempre in giuoco. E' stato detto che *oportet ut scandala eveniant*; ma ignorare perché "oportet" e limitarsi all'"eveniant" sarebbe, questo sì, uno scandalo.»

## II. DESTINAZIONE DONNA

II. A. E' facile scambiare per ritratto della realtà quelle che potrebbero essere solo manipolazioni interpretative, e che potrebbero avere come obiettivo ultimo quello di trasformare i comportamenti nella direzione voluta.

Vediamo che cosa avrebbe "scoperto" un certo istituto di nome "Marketing Research", a cui dedica ampio spazio un quotidiano nazionale<sup>4</sup>. Il "sondaggio" si rivolge a 576 donne sposate, di età compresa tra 28 e 65 anni. Una donna sposata su cinque sognerebbe segretamente «un rapporto estremo (sic!) con il giovane amico del figlio» e ancora, quasi una su cinque sognerebbe «una storia affettiva con l'amica del cuore». L'11% del campione avrebbe dichiarato «di desiderare frequentemente di essere stuprata da alcuni scaricatori di porto e il 9% di avere un rapporto violento con uno sconosciuto». Vi sarebbe poi «il 7% che sogna di fuggire con il migliore amico del marito, il 5% che ucciderebbe i propri figli ed infine il 3% che desidererebbe avere un rapporto sessuale nientemeno che con un animale e la stessa percentuale vogliosa di dominare sessualmente il proprio filippino». Se si sommano i valori delle percentuali 11+9+7+5+3+3 si raggiunge il 38% (senza contare il 20% che sogna la storia affettiva con l'amica del cuore). Ben 38 madri di famiglia su 100 soffrirebbe di tali perversioni represses. Si aggiunga che secondo la stessa "indagine", riguardo alla vita matrimoniale: «Otto donne sposate su dieci manifestano la loro insoddisfazione o la loro infelicità».

Valuti il lettore, anche conoscendo le donne della propria famiglia e avendo parentele e amicizie, se tale "sondaggio" dia un "ritratto della realtà", oppure se forzosamente la interpreti così come si vorrebbe che fosse, per ottenere nell'immaginario collettivo, che la donna sposata, la madre di famiglia ne esca con un ritratto a dir poco fangoso, col risultato di infangare e creare discredito anche sull'istituto della famiglia.

A conferma del sospetto che molti "sondaggi" interpretino la realtà come vorrebbero che fosse, può esser utile citare un'indagine demoscopica fatta dal settimanale tedesco "Stern" in Germania a fine ottobre 2001, a supporto della tesi di un libro diffusissimo, nel quale si sostiene (con la tecnica del "ritratto della realtà", come al solito difficilmente verificabile o falsificabile) che le donne sposate tedesche hanno abitualmente, oltre al marito, un amante. Senonché "Stern" ha commissionato un'indagine demoscopica per suffragare la tesi dell'autrice del libro tanto chiacchierato. Dall'indagine è risultato che solo l'11% delle tedesche avrebbe tradito il marito, mentre l'82% delle donne si è proclamato fedele.

Questo risultato deve essere apparso sociologicamente poco corretto; non è piaciuto e non lo si è accettato, e si è così ricorsi ad un altro istituto e ad un'altra indagine, secondo la quale, invece, le ottantadue donne su cento che si dichiaravano fedeli «mentono, è il commento dell'Istituto per le ricerche sociali "Gewis" di Amburgo: il 42% delle donne tra i 25 e i 60 anni ha al momento una relazione extraconiugale, o la ha avuta». Questo risultato viene dato per quello autentico, forse perché dice le cose come si vorrebbe che fossero. A conclusione dell'articolo interviene il "terapeuta" (sic!), secondo il quale «la presenza di un amante finisce per avere un influsso positivo sulla coppia, e spesso finisce per salvare i matrimoni»<sup>5</sup>.

A "rilevare" invece come vanno le cose sul fronte delle donne sposate in Italia ci pensa un "Istituto di psicologia transdisciplinare" di Roma, che, dall'esame di un campione di 2000 coppie, ricava che se le donne tradiscono lo fanno principalmente per sesso; ben un 56% di casi studiati lo farebbe per cercare una soddisfazione sessuale che non troverebbe col marito<sup>6</sup>.

I giornali italiani, riprendendo i risultati di un'inchiesta in Germania, promossa ancora da "Stern", secondo la quale il 52% delle donne non si risposerebbe mai (amore e passione nel matrimonio durerebbero sei anni, dopodiché rimarrebbero solo tedio e sbadigli) affidano a un responsabile di un "Centro studi di psicanalisi del rapporto di coppia" un commento sulla realtà

---

<sup>4</sup> "La Nazione" 23.IV.98.

<sup>5</sup> "La Nazione" 1.XI.2001.

<sup>6</sup> "La Nazione" 9.XI.2000.

italiana che così suona: «il 65% degli uomini e delle donne tradiscono i partner sistematicamente»<sup>7</sup>. A margine della statistica compaiono due trafiletti, uno dal titolo “Ora anche lei tradisce per puro piacere” e un altro “E le nuove coppie si rifugiano nel sadomaso”, dove si sottolinea, a partire da quanto emerso da una “Conferenza internazionale di sessuologia” tenuta a Firenze sulle perversioni, che sarebbero in aumento le trasgressioni-perversioni all'interno delle coppie italiane, sempre più disposte a vivere una sessualità che viene definita “aperta”, oppure scevra da “dogmi” (sic!), e che include travestitismo, scambi di partner (e altre pratiche più spinte, aggiungiamo noi, quando le prime saranno inevitabilmente divenute tediosa *routine*).

Ancora mossi dall'intento di fare un “ritratto della realtà”, altri sondaggi e ricerche “rivelano” che ben il 46% delle ragazze tra 16 e 25 anni, su un campione di 780, direbbero «sì al sesso al primo incontro. Una su due, se si presentassero l'occasione e l'uomo giusto, direbbe di sì al rapporto occasionale. I requisiti? Quelli di sempre: che lui ci sappia fare, sia carino, e, soprattutto, che faccia sesso (...) in fondo basta avere in borsetta un preservativo». Questa è la rilevazione-rivelazione fatta dalla rivista “20 anni” ai primi di ottobre 2000<sup>8</sup>.

Innumerevoli poi sono gli articoli e le ricerche che “scoprono” «che il matrimonio è la tomba dell'eros»; che «sono in strepitoso aumento i singoli» che «single è bello»<sup>9</sup> ecc.

**II. B.** Qui ovviamente non si vuol negare la bontà (forse) di certe statistiche, che, ad esempio, riferiscono di un aumento delle perversioni. Solo si vuole sottolineare che esse possono avere un effetto *manipolatorio* del comportamento, tale da *incrementare notevolmente* proprio quel costume sociale di cui si dicono il rilevamento, dimodoché, anche per la loro ripetuta insistenza, non è illegittimo sospettare che il vero obiettivo (al di là delle dichiarazioni d'intento che dicono trattarsi di un “ritratto della realtà”) sia proprio quello di orientare i comportamenti in una certa direzione. Minare le condizioni di possibilità della famiglia, incrinando quello che ne è stato il *basamento principale*, ossia i costumi sessuali della donna, potrebbe essere l'obiettivo che la tecnocrazia cerca di realizzare attraverso la manipolazione mediatica. Mentre infatti può accadere che la famiglia permanga anche quando sia superficiale l'uomo ma sia salda la donna, non può quasi mai aversi il contrario.

**II. C.** Anche la moda ha lavorato nella direzione accennata ed è riuscita a compiere un vero capolavoro; un paradigma di “bellezza” talmente potente nell'immaginario della donna media, che questa non esiterebbe a ricorrere alla chirurgia per cancellare dal proprio corpo i segni della maternità. Ella si vergogna di avere fianchi grandi, che hanno consentito di gestare e dare alla luce i propri figli, si vergogna di quell'adipe che ha fatto e che fa da riserva di cibo in caso di gravidanza; ella accetta un seno grosso a patto che assomigli a quello di una pornostar e non a quello di madri che hanno allattato o che possono allattare. Si spendono invece soldi e salute per assomigliare smodatamente al modello di donna sterile che si è vista sulle passerelle, priva di seni, priva di bacino, con le occhiaie incavate, risultato di diete innaturali, destinate a cancellare ogni segno di femminilità feconda, giungendo così tanto a somigliare a delle acerbe bambine che non manifestano ancora i segni della maturità. Sì che, anche per questa via, ne affiora un inquietante appello pedofilo<sup>10</sup>...

---

<sup>7</sup>“Libero” 20.III.2001.

<sup>8</sup>Alla quale fa eco “La Nazione” 4.X.2000.

<sup>9</sup>A “Costume e società”, rubrica del TG2 delle 13,30, il 22.X.2001 si “mostra” che è emergente un nuovo tipo sociale, il *single*, anzi, la *single*, che, a detta della sessuologa intervistata, «può fare a meno dell'uomo». Poi si intervistano alcune “persone della strada” sulla questione “figli”. Tutti – nessuno escluso – rispondono che per fare figli non è affatto necessario essere sposati! Messaggio implicito: «se tutti la pensano così tu cosa aspetti ad aggiornarti?»

<sup>10</sup>Acuta osservazione di V. ANDREOLI su “Io Donna” 22.IV.2000, p. 274.

Si noti come questa moda “culturale” di porre in primo piano l'adolescenza, valorizzi pittori come Balthus, che appunto privilegiava l'acerba femminilità.

**II. D.** Il mensile “20 anni”<sup>11</sup> fa sapere alle sue giovanissime lettrici che molte loro coetanee, insoddisfatte dei ragazzi, starebbero pensando ad una avventura omosessuale, nella misura - tenetevi forte - di ben due ragazze su tre. Una ragazza su cinque avrebbe già fatto l'esperienza omosessuale, per rimediare in questo modo all'insoddisfacente rapporto col maschio.

Qui non stiamo a sindacare sull'attendibilità della ricerca di cui sopra. Solo vorremmo far notare questo: invitate cinquanta ragazze in uno studio televisivo alla presenza dell'intervistatore, di qualche fotografo, di un cameramen, con una ventina di osservatori come pubblico. Prendete una di queste ragazze e mettetela seduta al centro della stanza, sotto riflettori e cineprese. Iniziate con le seguenti domande: “hai pregiudizi verso gli omosessuali?”, “ritieni giusto che vi siano discriminazioni?”, “eviti di frequentare locali da loro frequentati?”. Provate a indovinare cosa si precipiterà a rispondere l'intervistata. Bene. Quando poi le domandate “se le è mai capitato di pensare ad una esperienza omosessuale”, per rafforzare la prima risposta data e stornare da sé ogni sospetto discriminatorio, si affretterà a dire di sì. A questo punto, quando alla giovane, compromessa e incanalata, porrete ancora una domanda nei seguenti termini: “ciò che hai vissuto nell'immaginazione è stata un'esperienza disgustosa, oppure c'è stato qualcosa di piacevole?”, è ovvio quale risposta otterrete e potrete iscrivere la candidata nella colonna di coloro che hanno sognato di avere un'esperienza omosessuale. A quel punto si scatena il protagonismo, perché le ragazze capiscono cosa gli intervistatori (anche per ragioni di *scoop*) si vogliono sentir rispondere, dando in cambio soddisfazione di protagonismo davanti a telecamere e microfono, domandando quali sono i tuoi hobbies, le tue paure, i sogni nel cassetto... Cosicché all'ultima domanda “hai mai avuto una esperienza omosessuale?” ecco che vengono fuori percentuali elevatissime, frutto di esibizionismo.

Le ragazze, che da casa leggono le “statistiche” sulle loro coetanee, una su cinque delle quali avrebbe avuto esperienze omosessuali, iniziano a pensare e fantasticare. Così nel privato della riflessione può trovare maturazione quello che su un *set* era solo sproloquio dettato da superficiale protagonismo. E poiché spesso è il senso di isolamento che ne segue a bloccare quello che altrimenti resterebbe una semplice tendenza, marginale e latente della propria personalità, come tale *facile da controllare*, stavolta, avendosi l'apparenza di un costume diffuso, si cessa di controllare il latente. Anzi per appartenere a quel cetto di persone, che i *media* fanno apparire come aventi costumi e abitudini più avanzate degli altri (più alla moda), si promuove ciò che in sé era solo debole tendenza, e che la società esigeva si tenesse a freno o con la legge penale (come il furto) o col senso di vergogna (l'omosessualità)<sup>12</sup>.

Quello che è importante capire è che oggi non esiste quasi più una speculatività dei *media*, (nel senso che essi fanno da specchio della realtà), bensì siamo nell'epoca del loro utilizzo manipolatorio, grazie al quale si costruisce quella realtà, di cui si fa credere che i *media* siano un riflesso. Non c'è una realtà diffusa della omosessualità giovanile femminile *che preceda la sua descrizione e il sondaggio* fatto da certe riviste o istituti, ma *viene prima* il sondaggio (o la statistica coi suoi indicatori e obiettivi politici) che descrive una realtà che interpreta a proprio comodo (cioè come si vorrebbe che fosse) rispetto al fenomeno di omosessualità diffusa. Il dare rilevanza

---

<sup>11</sup>“20 anni” 24.X.2001.

<sup>12</sup> Facciamo ancora un esempio: nei giovani (e non solo nei giovani) vi sono molte tendenze latenti di tipo negativo (= dannose per sé e per gli altri), e se, ad esempio, non torturano e non uccidono i cani che incontrano per la strada è perché la società in cui vivono si difende da questo danno con la legge e col senso di vergogna e di censura morale per atti di gratuita violenza. Ma se possiedo giornali e televisioni, posso danneggiare una società scatenando le tendenze latenti negative dei membri che vivono in essa. Basta costruire delle statistiche o dei *dossier* in cui mostro che l'ultimo ritrovato in fatto di passatempi preferiti dai giovani-bene di una grande città come Milano è quello di rapire, torturare e uccidere i cani. E' importante sottolineare tre fattori: 1) che è l'ultimo ritrovato; 2) che è molto alla moda; 3) che lo fanno i figli dei ricchi o dei *vip*. E il gioco è fatto: dal sud al nord del paese si scatenerà una caccia ai cani randagi senza precedenti. Naturalmente chi ha costruito il sondaggio o *dossier* (filmando due o tre casi isolati, oppure preparandoli ad arte) può dichiarare che il servizio ha voluto “solo” fare un “ritratto della realtà” giovanile in certe città; si può concludere il servizio con tanto di condanna morale per tali violenze sugli animali; il risultato tuttavia non cambia, cioè: è comunque garantito. Lo stesso discorso e lo stesso metodo valgono se si vogliono scatenare le tendenze latenti all'omosessualità, alla compulsività sessuale, alle separazioni e divorzi, ecc.

mediatica a questa interpretazione parziale e manipolatoria ha sull'immaginario della massa un potente effetto di condizionamento e orientamento, per cui alla fine del processo le cose stanno davvero come la committenza voleva che fossero...

**II. E.** I *media* non mancano di dare rilevanza ai cosiddetti “casi” letterari, i quali divengono “casi” solo dopo che stampa e TV hanno dato loro rilevanza. La visione ingenua ritiene che prima venga l'opera letteraria con la sua importanza artistica e culturale e poi giornali e TV, che ci “informano” su ciò che è culturalmente valevole. Oggi siamo al rovescio e cioè, i *media* dicono (scelgono loro) quali sono le opere letterarie e cinematografiche che devono avere valenza artistica e culturale, facendole comparire in TV e sui giornali. *Ciò che non compare non esiste*, o se proprio la congiura del silenzio non ha funzionato, si dice che un certo testo ha poco valore culturale e artistico. Lo stesso principio naturalmente ha trovato estensione in tutti gli altri campi (da quello politico a quello scientifico), un'estensione e un'intensità drammatiche: per l'uomo medio: *ciò di cui non parlano i media non esiste*.

Se abbiamo capito che tipo di politica fanno i *media* riguardo alla donna e alla famiglia, allora non ci stupisce che si faccia, ad esempio, “caso letterario” di un romanzo che ha per tema l'incesto tra madre e figlia. Le autrici del romanzo sono madre e figlia che hanno parlato con disinibizione del loro rapporto (dove la 21enne figlia confessa che «la mia maestra nel campo della sessualità è stata proprio la mamma») ricevendo ospitalità al *Maurizio Costanzo Show* e su *La7* (Su *Panorama*<sup>13</sup> si veda la presentazione di questo amore «eccessivo» tra madre e figlia e l'esaltazione di un tale tipo di figlie «con le quali si può trasgredire restando in famiglia»)<sup>14</sup>.

### III. DESTINAZIONE INFANZIA

**III. A.** L'*informazione*, anche quella cosiddetta “sanitaria” e “scientifica” è facile che presso coloro che sono in buona fede divenga involontariamente *manipolazione* dei comportamenti, ancor più se i destinatari di queste “informazioni” sono dei minori.

Prendiamo il caso della “pillola del giorno dopo” Norlevo<sup>15</sup> e il modo in cui è stata introdotta in Francia. (La motivazione ufficiale che sorregge tutta l'operazione è quella di far scendere del 30% i seimila aborti l'anno che si praticano in Francia). Questa campagna, tra le altre cose, prevede la distribuzione di tali pillole nelle scuole da parte di personale infermieristico, anche a ragazzine minorenni, gratis, senza ricetta medica e senza permesso dei genitori. Interessante quest'ultima circostanza: mentre anche per una gita scolastica, anzi, anche per uscire solo un'ora prima da scuola ci vuole la firma dei genitori, per prendere la pillola anticoncezionale o abortiva (che ritener si voglia) non è necessaria l'autorizzazione dei genitori.

Quella che appare come “*informazione sanitaria*”, fatta da coloro che vengono in classe a dire che sono a disposizione, in infermeria, pillole anticoncezionali, nel caso si siano avuti rapporti non protetti, ha sul comportamento di una quattordicenne o di una dodicenne un effetto manipolatorio decisivo. Perché? Perché fa leva sul naturale bisogno (che è dell'adolescente come dell'infante) di *sentirsi adulto* e quindi di compiere quei gesti e atti che diano la sensazione di aver finalmente accorciato la distanza tra infanzia ed età adulta. E' stato per questo che quasi tutti abbiamo così

---

<sup>13</sup>“Panorama” 13.XII.2001.

<sup>14</sup> Se fosse uscito un romanzo che avesse descritto l'importanza della vita di famiglia e dei figli per una coppia che ha trovato rilevanti tappe di maturazione e perfino guarigione da certi difetti e disagi del comportamento, se insomma si fosse testimoniato che la famiglia molto spesso è palestra di maturazione e fonte di sante gioie... chi ha capito l'antifona sa che questo eventuale romanzo avrebbe pochissime probabilità di divenire “caso letterario”; piuttosto sarà destinato a rimanere un caso editoriale marginale, senza rilevanze artistiche e culturali. Gli stessi editori non accetteranno di pubblicare testi di cui *prevedono* la “non esistenza” culturale e artistica. Perciò se l'argomento del manoscritto sarà l'omosessualità, la pedofilia, oppure la solitudine e il disagio della vita in famiglia, ecc., allora lo leggeranno e forse lo pubblicheranno, altrimenti resterà nel limbo della non esistenza.

<sup>15</sup>Si veda “la Repubblica” 7.I.2000; “La Nazione” 3.XI.2000.

iniziato a fumare, mentre le bimbe salivano sulle scarpe della mamma. Ora, sia perché il sesso è cosa tipica degli adulti, sia perché, non essendo necessario il consenso dei genitori, prendere la pillola vien fatto apparire come azione da adulto, ecco che si ha un efficace condizionamento: le ragazzine sono così incentivate a fare sesso pur di avere un supporto che consenta loro di compiere l'ambita azione adulta del prendere la pillola. E questo meccanismo, che si innesca dapprima con le più grandi, è destinato a coinvolgere regressivamente le bimbe delle classi inferiori, che, per sentirsi adulte come quelle delle classi successive, iniziano sempre più precocemente a interessarsi al sesso, proprio nell'età che per una sana crescita doveva essere consacrata al gioco, alla ginnastica e allo studio. L'obiettivo, allora, è quello di evitare gli aborti o di rendere un servizio alla strisciante *cultura pedofila*? La risposta al lettore; e a chi scrive il diritto del dubbio.

Annientare l'istituto della famiglia, contaminando i costumi sessuali, specie della donna, e favorendo l'avvento di perversioni, potrebbe essere uno dei principali obiettivi della tecnocrazia, che anche per l'infanzia potrebbe avere un suo progetto: precocizzare l'interesse alla sessualità, favorendo l'attecchimento di costumi pedofili e "normalizzando" così anche questa perversione.

**III. B.** La maggior parte di queste operazioni sono sostenute da questo tipo di argomento, e cioè che: è "necessario informare"; "dall'ignoranza conseguono cose ben peggiori"; i "genitori non sanno informare"<sup>16</sup> ecc. Difficile opporsi a motivazioni di questo tipo!

Senonché ci si deve saper opporre partendo da una attenta distinzione tra informazione e istigazione, notando e facendo notare che il confine tra le due è di difficile individuazione e soprattutto labile, specie se si tratta di bambini o adolescenti.

Sfogliando (ad esempio) una rivista<sup>17</sup> per adolescenti molto diffusa, troviamo nella rubrica "lettere" (rivolte alla psicologa e alla dottoressa) quesiti e dubbi inviati da ragazzine la cui età – si legge – va da 13 a 17 anni. Nelle lettere (non sappiamo quanto autentiche) una ragazzina di 14 anni domanderebbe se con certe misure anatomiche si possono avere rapporti sessuali; una sedicenne chiede come mai il suo ragazzo non riesce a mantenere l'erezione, allora la dottoressa consiglia la pillola al posto del preservativo; poi c'è quella che domanda all'esperta come si fa a masturbarsi, e la dottoressa risponde invitando la ragazzina a porsi davanti a uno specchio, per cercare una certa terminazione anatomica, e spiegando infine come bisogna ecc.

Questo tipo di riviste e rubriche cosa diciamo che fanno? Informazione? Istigano a precocizzare le esperienze sessuali, in ossequio alla "cultura pedofila? Tutt'e due? Fanno dell'educazione sessuale? Risponda il lettore. A noi sia concesso il beneficio del dubbio.

**III. C.** Deve essere politicamente molto corretto far finta di non vedere che nei cartoni animati per i nostri bambini sono presenti messaggi subliminali di tipo sessuale e quindi deve essere politicamente molto corretto rivolgere l'attenzione di tutto l'armamentario psico-socio-antropo-culturale altrove, come anche i soldi pubblici: è più corretto usarli per un convegno o un film sul razzismo, piuttosto che sulla pedofilia, in un paese come l'Italia, ad esempio, dove si registrano circa 21.000 casi di pedofilia l'anno, con 400 bambini scomparsi e mai più ritrovati e cioè molte più vittime - ci pare - del razzismo!

---

<sup>16</sup> Leggiamo da "Libero" (del 28.II.2002) che tipo di proposte si avanzano nel paese europeo maggiormente soggetto a sollecitazioni politiche di tipo tecnocratico: «Bambini di sette anni a lezione di sesso. Obiettivo: insegnare loro come difendersi dalle malattie veneree. Lo chiedono i medici britannici, allarmati dall'aumento dei casi di HIV, AIDS, clamidia e gonorrea. Secondo loro, infatti, l'educazione sessuale andrebbe introdotta già nelle scuole elementari di Londra. "E' essenziale – ha detto un rappresentante dei medici inglesi – riuscire a comunicare i rischi dell'attività sessuale ai bambini prima che divengano sessualmente attivi. Devono sapere come proteggersi dalle malattie veneree e come prevenire gravidanze indesiderate"».

Sempre in Inghilterra, la grande catena di supermercati "Tesco", sotto il controllo del Servizio Sanitario Nazionale (N.H.S.), ha deciso di iniziare nei propri negozi la distribuzione gratuita delle "pillole del giorno dopo" alle ragazzine minorenni ("La Repubblica. Salute", 28.III.2002, p. 54). In questo modo non è più necessario nemmeno il certificato medico. Il pretesto che sorregge l'operazione è quello di evitare gravidanze tra minorenni, mentre l'effetto recondito è quello di precocizzare l'interesse alla sessualità.

<sup>17</sup> "Top Girl" n. 49; febbraio 2002, p. 78-79.

Per la gran massa dei genitori non è inquietante sapere che in cartoni animati per l'infanzia diffusissimi e famosi come "Re Leone", "Le avventura di Bianca e Bernie" o "La Sirenetta" sono stati scoperti messaggi subliminali<sup>18</sup> con donne nude, figure falliche, oppure con la scritta "sesso". Il fatto che in cartoni animati come Dragon Ball compaiono esplicite scene pedofile<sup>19</sup> non invita a domandarsi chi, e per quali finalità, manipola<sup>20</sup> il delicato immaginario dei nostri figli? Non è che ciò non interessi la gran massa dei genitori; il fatto drammatico, come sopra si notava, è che per tale massa: *ciò di cui i media non parlano non esiste*.

#### IV. DESTINAZIONE UOMO

**IV. A.** A supporto della prima strategia mediatica, esercitata nei confronti dello psichismo e del costume soprattutto femminile, interviene la giustificazione medica o pseudo-medica. Essa è echeggiata sui *media* con inviti all'assoluta indulgenza nei confronti del piacere sessuale, con titoli da prima pagina del tipo "Fallo tutta la notte", "Fallo più spesso", "Più lo fai meglio è", e con all'interno servizi volti a mostrare che quelli che lo fanno quattro volte a settimana o tutte le sere starebbero meglio di quelli che lo fanno una sola volta a settimana, o ancor più di rado. Così i grandi circuiti mediatici danno voce a ricerche scientifiche o sedicenti tali in fatto di sessualità.

L'Espresso<sup>21</sup> riporta il risultato di una ricerca effettuata in Scozia, al Royal Hospital di Edimburgo dove da un campione di 3.500 persone tra 18 e 102 anni (!) sarebbe risultato che «chi fa l'amore almeno una volta ogni due giorni sembra dieci anni più giovane di chi, invece, fa sesso solo due volte a settimana». Un neuropsichiatra che commenta i risultati dello studio sul "Daily Telegraph" spiega che: «i piaceri del sesso fanno felici e per questo rendono giovani».

Ancora su "L'Espresso"<sup>22</sup>, più di recente, alla domanda se fare sesso faccia sempre bene alla salute si risponde, supportati dai pareri di illustri sessuologi e ricercatori di varie università italiane, che «il sesso non può che far bene perché attiva tutto l'organismo un po' come lo sport (...) insomma, più se ne fa meglio è»; «farne troppo poco, meno di una volta ogni sette giorni, fa male»; «l'astinenza sembra causare anche problemi neurologici» (!) insomma: «tonifica il sistema cardiocircolatorio, riequilibra quello ormonale, brucia calorie, scaccia ansia e nevrosi. La scienza dà il via libera all'attività amorosa...».

Ce n'è anche per gli *anziani*. "Extra"<sup>23</sup> divulga al gran pubblico una ricerca americana della Rutgers University sulle abitudini sessuali degli anziani che rimarrebbero «sessualmente interessati» anche oltre i settant'anni (la ricerca riguardava individui tra 65 e 97 anni!); un membro dell'"Associazione americana di educatori sessuali e terapeuti" commenta così i risultati: «questa indagine indica che è perfettamente normale e salutare per gli anziani e per le anziane una regolare

<sup>18</sup>Cfr. "Rinascita" 28.XI.2001.

<sup>19</sup>"La Nazione" 3.XI.2000.

<sup>20</sup> A chi scrive, in data 3.IV. 2002, su "Italia 1", alle ore 14,20, è capitato di assistere a un cartone animato ("I Griffin") dove la ragazza dice: «non esco col mio ragazzo solo per scopare»; il padre ironizzando, col figlio, sui talenti della propria famiglia, concede che solo la mamma ha un'abilità particolare, con evidente e pesante allusione alla loro intimità; ecc. Il lettore vorrà scusare se vengono riferite le volgarità, ma sappia che è a questo genere di programmi che sono esposti i suoi figli! Ci si consenta di aggiungere, a proposito di cinema, che la manipolazione dell'immaginario non è destinata solo ai bambini, ma anche agli adulti, la cui ingenuità ha spesso caratteri tragicomici. L'ignaro fruitore pensa di venire *informato* su un nuovo fenomeno letterario, che magari ha fatto già parlare la critica (con le faticose parole: "scandalo" e "trasgressione"), e corre a comprare il libro o a vedere il film, pensando a quel modo di andare a far parte dell'"élite" intellettuale internazionale, quella che ha visto e parla dell'"evento cinematografico dell'anno". Egli non sospetta neppure che il libro o il film non sia stato prodotto per informarlo del nuovo caso letterario, ma per *manipolarlo l'immaginario*, e di conseguenza il comportamento, anche con l'uso di messaggi subliminali. E infatti al nostro spettatore, ancorché laureato, dentro di sé qualche conto non torna, perché è più di una volta che il pluripremiato evento cinematografico dell'anno gli presenta i soliti temi: tanto sangue, tante perversioni sessuali, famiglie disgregate e infanzia violata. Egli non ha ben chiaro in che consista il capolavoro o la novità artistica, certo però che dev'esserci, perché tutti corrono a vederlo e poi la critica è stata unanime...

<sup>21</sup> "L'Espresso" 25.III.99, p. 240

<sup>22</sup> "L'Espresso" 5.IV.2001, p. 92 ss.

<sup>23</sup> "Extra" 30.III.96.

attività sessuale». L'articolo prosegue con dichiarazioni di un altro medico, secondo il quale: «l'attività sessuale rimane una fonte di piacere anche nella terza età e anzi, può essere migliore, dato che non c'è più paura delle gravidanze e c'è evidentemente maggiore esperienza; per giunta è salutare». Più di recente, al Primo Forum Internazionale della Terza Età svoltosi a Riva del Garda <sup>24</sup> si scopre che individui sopra ai 71 anni sarebbero sessualmente attivi nel 39% dei casi ecc... Gli *anziani avrebbero* minori disfunzioni sessuali dei quarantenni, ecc. Persino un ministro della Repubblica (U. Veronesi) si è pronunciato pubblicamente agli inizi di maggio del 2001, raccomandando di farlo almeno tre volte a settimana, se si vogliono salvaguardare le arterie e il sistema cardiocircolatorio in generale, contro eventuali rischi di infarto<sup>25</sup>.

**IV. B.** L'imbroglio e la menzogna che stanno alla base di un'operazione manipolatoria consistono molto spesso nello scambio della causa con l'effetto. In realtà è a causa di un ottimo stato di salute che un uomo anziano può farlo più spesso e impunemente rispetto ad un altro. Ma è certo che, se dovesse abusare di questo privilegio che la Natura in quei momenti gli concede, il soggetto, specie se avanzato d'età, passerebbe dalla salute alla malattia, e, se già in condizioni precarie, finirebbe per lasciarci la pelle, come accade a molti superficiali entusiasti del "viagra", i quali con mezzi artificiali sforzano la Natura, anche quando questa, coi suoi metodi, e per l'economia generale dell'organismo, *dice di no*.

Naturalmente come in ogni campo vi sono eccezioni (la cui durata è peraltro temporanea) e che non smentiscono la regola. Un novantenne che sia ancora fumatore non prova che il fumo sia causa di longevità, né che il fumo sia indifferente alla salute. Esser riusciti di notte a guidare coi fari spenti per dieci chilometri, rimanendo incolumi, non prova l'inutilità dei fari nella guida notturna, anche per un solo chilometro di percorso.

**IV. C.** Vediamo ora che cosa ha "scoperto" questo tipo di "scienza" la cui contiguità con i grandi circuiti mediatici è subito assicurata; in troppi casi prima ancora che i risultati delle ricerche siano definitivi e soprattutto *verificati bene*.

Contro quello che dicevano il buon senso e l'esperienza che ognuno poteva fare, si "scopre" che prima della gara farebbe bene fare sesso. E non è che ci si riferisca alle donne, ma proprio agli uomini! Alla ricerca si fa eco<sup>26</sup> dopo che essa è comparsa sullo "International Journal of Andrology", risultato del lavoro di sperimentazione che ha coinvolto le università di L'Aquila e Messina. Da essa ne risulterebbe che il rapporto sessuale alla vigilia dell'evento sportivo non pregiudicherebbe affatto la prestazione dell'atleta, ma addirittura la migliorerebbe (sic!). A questo stesso tipo di conclusione giunge un'altra ricerca, anch'essa "scientifica", pubblicata poco più di un anno dopo sul "Clinical Journal of Sports Medicine"<sup>27</sup> da parte di ricercatori dell'Università di Montreal, Canada. Fare sesso prima di una gara sportiva non ne pregiudicherebbe i risultati, ma ancora li migliorerebbe. Sul giornale italiano, dei giovani sportivi così leggono le conclusioni della "ricerca": «Non ci sono prove che il sesso fatto prima di una competizione influenzi la potenza atletica, la resistenza o i tempi di reazione e dunque la prestazione sportiva nel complesso».

**IV. D.** Non possiamo, né vogliamo entrare nel merito di queste ricerche (e cioè sui metodi adottati per condurle), solo ci si consenta, in base al beneficio del dubbio, di osservare che se non ci sono prove che respirare aceto aiuti a far rinvenire o che mettersi i panni addosso protegga dal freddo, è perché quelle sono esperienze *evidenti*, alla portata di tutti, confermate attraverso migliaia di generazioni da detti, proverbi e raccomandazioni. Anche se non si è compreso *come* agisca

<sup>24</sup> "La Nazione" 10.X.2000.

<sup>25</sup> Leggiamo un'altra notizia che si commenta da sola (da "Libero", 5. III. 2002) «Raggiungere 100 o più orgasmi l'anno riduce del 50% il rischio d'infarto sia negli uomini che nelle donne, secondo la professoressa Ana Elena Ancona Vadillo, cardiologa dell'ospedale generale del Messico. La relazione benefica del sesso contro l'infarto del miocardio è stata illustrata nel corso del seminario "Disfunzione erettile: il punto di vista della donna", organizzato a Los Cabos, nello stato messicano di Bassa California, dalla casa farmaceutica Pfizer, produttrice del Viagra» (!)

<sup>26</sup> "Messaggero" 26.XI.99.

<sup>27</sup> Ne fa eco "Libero" 30.I.2001.

l'aceto (questa ne è la comprensione scientifica), *di fatto* l'aceto continua a funzionare, e questa è l'esperienza che rimane *valida* anche se la scienza non è ancora arrivata con le sue dimostrazioni a mostrare il *come*. Non troverete popolo sulla terra, né passato né presente, tra quelli che ancora conservano barlumi di tradizioni e sensatezza, che abbia tramandato o raccomandato per la crescita sana della propria gioventù la frequente pratica sessuale, né troverete raccomandato per la conservazione del vigore degli uomini, atti al lavoro o alla guerra, una disinvoltata e abusata pratica sessuale, come se questo fosse fattore indifferente per la buona salute e il mantenimento delle forze<sup>28</sup>. Vi sono anzi sempre stati codici di educazione sessuale, che hanno regolamentato anche attraverso norme etiche, religiose e civili quella che, *specie per il maschio*, è l'energia chiave e prioritaria della salute fisica, di quella psicologica e infine della stessa vita spirituale. Siamo davvero disposti a credere che gli interi monachesimi orientali e occidentali, i grandi sistemi della medicina asiatica, dall'Ayurveda alla medicina cinese, quelli occidentali dalla medicina ippocratica a quella salernitana, fino alle tradizioni dei nostri popoli, siamo stati «affetti da superstizione e sessuofobia», nel porre codici o inviti alla continenza e comunque al *non spreco* dell'energia fondamentale della vita umana? Pensiamo davvero che non ci sia una relazione tra invito allo spreco di energie e l'ecatombe suicidaria che attanaglia l'Italia e l'Europa<sup>29</sup>?

Invitare e stimolare i giovani, con giustificazioni pseudomedicali, a non astenersi mai, a farlo il più che sia possibile, potrebbe essere il risvolto di una politica minatoria contro le giovani generazioni, ancor più grave della diffusione della tossicodipendenza. Ogni organismo ha una sua potenzialità oltre la quale c'è l'abuso, e praticare con superficialità tale abuso finisce per abbattere anche i giovani tori. E anche le teorie sulla depressione hanno il loro *scientifically correct*; la stragrande maggioranza di tali “ricercatori” e “scienziati” (quelli insomma del grande sistema mediatico-scientifico) se venisse invitata a valutare se gran parte delle depressioni e suicidi giovanili non trovino la loro ragione d'essere in abusi sessuali, reagirebbe con crisi isteriche; non lo vogliono sentire nemmeno dire<sup>30</sup>.

**IV. E.** Altre ricerche “scientifiche”, riguardo all'onanismo, “scoprono” nientemeno che la sua salubrità e utilità per la coppia e per la specie. Su “Panorama”<sup>31</sup>, a partire da una ricerca condotta all'Università di Manchester (poi pubblicata su “Animal Behaviour”), viene fuori che biologicamente parlando «chi si masturba fa benissimo» perché dal punto di vista evolutivo avrebbe più *chances* riproduttive l'onanista, il quale, grazie al suo vizio, getterebbe via il seme più vecchio, che sta in prima fila, riservando per la copula le “retrovie” che sarebbero costituite di seme più giovane e forte. I due ricercatori avrebbero anche “scoperto” che la donna trattiene più seme maschile – con vantaggio della fecondità – quando raggiunge l'orgasmo. E infine – “scoperta”

---

<sup>28</sup> Che non vi siano *prove*, cioè verificate e ripetute indicazioni di *come* ciò agisca sulla salute, non inficia la cogenza del *che*, cioè del *fatto che c'è* quella relazione, assicurata dal consenso universale, dall'esperienza personale e dalle tradizioni. Se si dovesse dare solo per valido ciò che è provato scientificamente, allora non si dovrebbe nemmeno mangiare, *credendo* che ciò serva a sfamare, perché la scienza non è ancora arrivata a chiarire *come* funzioni l'assimilazione del cibo (cheché se ne creda); tuttavia in base all'*esperienza*, ogni volta che c'è fame si ricorre al cibo.

<sup>29</sup> In Europa si hanno circa 700.000 tentati suicidi l'anno, con 43.000 decessi (sono dati riferiti al 1997). In Italia, oggi sono da stimare intorno ai 55.000 i tentativi di suicidio, con circa 4.500 esiti fatali all'anno (muore una persona ogni due ore, contro una ogni tre ore di dieci anni fa!). Non fa riflettere il fatto che il picco statistico dell'insano gesto si collochi proprio a maggio, quando le naturali pulsioni sessuali sono al loro apice? Non fa riflettere che l'incidenza statistica, pressoché doppia, riguarda proprio gli uomini, per i quali la dissipazione di energie sessuali ha effetti fortemente debilitanti?

<sup>30</sup> In Italia le patologie depressive colpiscono tra il 17/20% della popolazione, le forme più gravi riguardano 3 milioni di individui; e comunque l'uso di psicofarmaci sta raddoppiando di anno in anno; per il loro acquisto nel solo anno 2000 si sono spesi in Italia più di mille miliardi!

Il proverbio “Bacco, Tabacco, Venere riducono l'uomo in cenere” sarebbe vero solo per l'alcool e fumo, sul terzo punto le tradizioni avrebbero preso un abbaglio, come si sarebbero ingannati i campioni dello sport e i loro allenatori che imponevano prima della gara anche sei mesi di astinenza; così come si sarebbero ingannati i medici e direttori dei sanatori di un tempo, che ancora qualche decennio fa ponevano come *conditio sine qua non* delle guarigioni difficili (come quelle dalla tisi) la continenza. Sì! Proprio lei; quella che di lì a poco doveva divenire *scientificamente scorretta*.

<sup>31</sup> “Panorama” 11.IV. 93, p.167.

decisiva – la donna raggiungerebbe più facilmente l'orgasmo (e con esso la fecondità) non col marito, ma con *partner* occasionali (incontrati per strada o in ascensore).

In sostanza la ricerca (neanche qui entriamo nel merito), al di là della attendibilità dei risultati, sui quali ci si consenta di essere fortemente dubbiosi, ha le seguenti *conseguenze sociali e morali* (= di costume): a) l'onanismo è scagionato dalla riprovazione morale, medica (medicina tradizionale!) e religiosa che lo condannava a forma di vizio fortemente contrario alle dinamiche feconde della coppia; b) si vuol dare un fondamento biologico al diritto di orgasmo femminile, lusingando le punte avanzate dell'iperfemminismo, che al marito, ai figli, alla famiglia antepone il diritto di orgasmo, da ottenersi con ogni mezzo, fosse anche la pratica onanista o il lesbismo; c) la ricerca, a cui si dà rilevanza mediatica, vuol dare legittimità "scientifica" (biologica) alla poliandria sessuale della donna, alla superficialità sessuale dell'accoppiarsi con chi capita, sempre nell'ottica isterica della ricerca dell'orgasmo-ad-ogni-costo.

La conseguenza politica complessiva dei tre punti è il forte indebolimento delle condizioni che costituiscono e sostengono la famiglia naturale, che ancora una volta potrebbe essere nelle mire dissolutive del sistema scientifico-mediatico.

## V. DESTINAZIONE COPPIA

V. A. Sul piano sentimentale e sessuale, specie la donna, riceve una sorta di educazione permanente, attuata attraverso una fitta rete di rubriche su riviste settimanali o mensili, dove un esperto/a (psicologo, sessuologo o tuttologo) risponde ai problemi e ai dubbi delle lettrici. Dopo aver letto, su diverse testate, lettere e relative risposte si scopre che in quest'ultime vi sono delle costanti; nonostante la differenza tra i vari periodici, pare vi sia una unidirezionalità di senso e di intenti (con eccezioni piuttosto rare). Il senso complessivo delle risposte, fornito dall'esperto o dall'esperta, è improntato al "do it!" (fallo!), e cioè: "non rinunciare!"; "rinunciare e reprimerti ti farebbe male", specie in campo sentimentale e sessuale. Le risposte hanno ormai una visibile unidirezionalità a spiccato orientamento pansessista. Si invita a porre in primo piano quello che chiameremmo un *assoluto diritto al piacere*, che sul piatto della bilancia, con sempre maggiore frequenza, pesa di più rispetto a impegni sociali, familiari, valori etici... Solo gli obblighi di tipo lavorativo-aziendale pare riescano a pesare di più. Le punte più avanzate di questa tendenza esaltano l'edonismo più cinico, come espressione di emancipazione, e capacità di star bene con se stessi, col supporto di argomentazioni sesso-psicanalitiche (del tipo "la soddisfazione sessuale rafforza l'autostima", qualità, quest'ultima, anche richiesta per le strategie di vendita aziendali).

Questo nuovo modello di costume sessuale femminile, che si vorrebbe imporre, caratterizzato da superficialità sessuale, rapporti "mordi e fuggi", poliandria, sesso senza amore, insomma da una serie di atteggiamenti *che rendono impossibile la costituzione della famiglia*, è, non a caso, principalmente attribuito e destinato alla cosiddetta donna-manager o donna in carriera<sup>32</sup> e dovrebbe fare da *trend* (tendenza, moda) alla gran massa, incluse le casalinghe. Sarebbe ingenuo e superficiale credere che quel modello comportamentale sia suggerito da esigenze lavorative e aziendali, piuttosto diciamo che la tecnocrazia disegna e impone un nuovo modello di donna e di uomo, prendendo a prestito dal mondo del lavoro un campione che più gli si avvicina e assomiglia: nel nostro caso una donna che non abbia assolutamente tempo né vocazione per la famiglia.

Vediamo qualche ricorrenza notevole nelle rubriche in cui si risponde ai lettori. Il partner sessualmente poco rispondente, con meno di due prestazioni a settimana (anche quando si tratti di coniugi con trent'anni di carriera), sarebbe «non in grado di apprezzare in pieno i piaceri sessuali», a causa di «un'educazione puritana», espressione con la quale in generale si intende un'educazione con ben precisi principi morali (cosa che già il termine "educazione", da sé, dovrebbe significare, altrimenti al suo posto si dovrebbero usare i verbi "allevare" e "addestrare"). Senonché, a tali individui che poco indulgono, si consiglia della terapia dallo psicanalista o dal sessuologo, che

---

<sup>32</sup> Si vedano i vari numeri di "Cosmopolitan", mentre per l'uomo si veda "Men's health" nei suoi vari numeri.

anche col supporto di video o di strumenti, aiuti la persona a riscoprire i piaceri del sesso, senza sensi di colpa o di vergogna.

Se scrive invece un coniuge che accusi l'altro di troppa insistenza nei rapporti, allora ad aver bisogno di terapia è il coniuge che ha inviato la lettera.

L'*assoluto diritto al piacere* non concepisce che in un matrimonio anche stagionato, non vi siano almeno due rapporti a settimana, perché non è concepibile che un matrimonio possa essere fondato anche o solo su altri *valori*. Una coppia così, che inviasse la sua lettera a tali rubriche, probabilmente non la vedrebbe pubblicata. Il termine "valori" fa riferimento alla coscienza... E' chiaro che a mano a mano che la manipolazione mediatico-scientifica riesce a fare apparire come quasi falliti quei matrimoni dove non ci siano più sesso e passione, ecco che legittima e sempre più promuove quelle "anomalie ormai tipiche", cui ci stiamo abituando (lui o lei sessantenne, divorzia e risposa giovane venticinquenne, ovviamente con gran beneficio di sesso e passione).

**V. B.** Sono in netto aumento "riviste per donne" che descrivono, con dovizia di particolari, pratiche sessuali da bordello, fatte passare come metodi e sistemi che farebbero la felicità e quindi la stabilità della coppia<sup>33</sup>, il tutto reso ancor più efficace da avalli "scientifici", dal momento che compaiono sessuologi che suggeriscono il ricorso a vibratori, cassette pornografiche per la "coppia moderna", che è anche "coppia aperta", quindi senza pregiudizi nei confronti dello scambio di partner, del travestitismo, ecc.

Riuscire a far entrare queste riviste (non vietate ai minori) in una famiglia significa che esse, con il loro "inserto" per la "donna moderna" finiranno facilmente in mano ai figli e alle figlie, ai cugini o amici, col risultato che i ragazzi (e perfino i bambini che solo sappiano leggere) vedranno cosa fanno gli adulti della "coppia moderna", papà e mamma... E siccome i ragazzi quando giocano lo fanno imitando gli adulti, per sentirsi grandi... il gioco è fatto, proprio come voleva la strisciante cultura pedofila<sup>34</sup>.

## VI. CONCLUSIONE

**VI. A.** I messaggi che trasversalmente e anche subliminalmente vengono inviati alla "donna moderna" sono improntati al *pansessismo compulsivo*; si invita a cogliere e a non lasciarsi sfuggire (*carpe diem*) le occasioni della sensualità (do it!), in nome di una sorta di *assoluto diritto al piacere*<sup>35</sup>.

---

<sup>33</sup> Concetto questo, sempre più divulgato, ma fortemente discutibile, perché se dev'essere la soddisfazione sessuale ciò che dà stabilità alla coppia, allora è giocoforza che si sfoci nello scambismo (non a caso sempre più diffuso), infatti la *routine* determina lo scemare e l'affievolirsi di ogni intensità iniziale. Ecco allora che il dare sempre più rilevanza all'intesa sessuale è solo un'ulteriore strategia della stessa opera di corrosione della famiglia naturale.

<sup>34</sup> Chi diffonde queste riviste ha preparato le contromosse nei confronti di un fenomeno facilmente prevedibile. E cioè questo: molti papà quando hanno visto entrare in casa (a volte inintenzionalmente) tali riviste per donna, contenenti quei servizi su "come farlo felice a letto" o "quali posizioni adottare per farlo gridare", hanno pensato di cestinare nella pattumiera il periodico, o, in casi migliori, di strappare solo il servizio inopportuno. Inopportuno per le figlie femmine e anche per i ragazzi, e inopportuno forse anche per la mamma, la quale, anche quando avesse appreso le tecniche amatorie da bordello, non sarebbe più felice né migliore, così come probabilmente non sarebbe più felice né migliore il papà; anzi questi forse resterebbe inibito nel ritrovarsi una moglie con manubri, fruste e videocassette nel comodino. Capita così che vengano "montate" rubriche dove una improbabile Samanta firma una lettera in cui lamenta questo atteggiamento di censura del marito. Senonché risponde la sessuologa di turno e... apriti cielo! Improperi a non finire contro tale marito maschilista, sessuofobico e ottuso, che viola il diritto della donna a conoscere e conoscersi, che impedisce la maturazione dei figli, che vuole che le donne della sua famiglia siano asessuate come la Vergine Maria, ecc. Insomma a quest'uomo che difende il senso del pudore all'interno della propria famiglia si consiglia di andare in terapia da uno psicanalista o da un sessuologo.

<sup>35</sup> E questo è sostenuto col sempre più frequente ricorso a motivazioni scientifiche o *presunte tali*. In *Vitality* (altro periodico per donne) il 3.III.2002, dopo un inserto scabrosamente dettagliato su come si dovrebbe masturbare una donna, si legge, ad esempio (p. 129): «Secondo uno studio del ministero della sanità statunitense, le donne che fanno sesso una volta la settimana hanno più estrogeni nel sangue. E quindi un aspetto migliore. Gli estrogeni stimolano infatti il rifornimento energetico delle cellule e la formazione del collagene che rende la pelle più elastica. E, a confermare il

L'obiettivo politico-sociologico più probabile è comunque la cancellazione della famiglia naturale e a questo sono diretti e finalizzati i seguenti obiettivi parziali: a) cancellare il *sensu del pudore* dal costume sessuale femminile, in quanto esso sta alla famiglia come la Costituzione sta allo Stato. E' evidente che per abbattere lo Stato bisogna scardinarne la Costituzione. La distruzione di questo elemento chiave della dignità e insostituibilità della donna come madre e moglie viene fatto passare per "emancipazione". In realtà va distrutto un autentico monumento, alla cui paziente costruzione avevano atteso – pur coi loro difetti – i sistemi educativi tradizionali; b) cancellato il senso del pudore dal costume sessuale della donna, la si rende anche meno attraente al maschio, il quale sarà sì "in crisi", ma molto spesso di riflesso e conseguenza, perché in crisi è innanzitutto la donna, cioè la colonna fondamentale del rapporto di coppia e quindi della famiglia; c) nelle rubriche compaiono interventi di scrittrici e sessuologhe che mirano a far apparire come emancipante per la donna la capacità di fare sesso senza innamorarsi<sup>36</sup>. E' evidente come questo innamoramento femminile sia la *conditio sine qua non* per la stabilità e durevolezza del rapporto, la cui presenza invita il maschio a "fermarsi", perché c'è la condizione primaria per formare il nido (cioè la famiglia). Convincere la donna che ciò sia emancipante significa lanciare un costume sessuale (del rapporto occasionale, mordi e fuggi) che farà aumentare i *single*; d) per favorire gli obiettivi "b)" e "c)" si insiste sulla opportunità che la donna divenga esperta nell'uso di attrezzature e coadiuvanti, che stimolino il piacere sessuale, che farebbe bene – le si dice – alla stabilità della coppia, oltre ad essere un ulteriore segno di emancipazione. Ma anche questo è un tranello, perché il vero obiettivo è quello di rendere la donna indesiderata all'uomo che voglia formare una famiglia. E' evidente che quanto più l'immagine della donna apparirà simile a quella di una prostituta, tanto meno apparirà idonea come madre di famiglia; e) si invita la donna ad essere intraprendente sessualmente, a provarci per prima, a chiedere esplicitamente di fare sesso. Viene fatto apparire come emancipante il riuscire a far arrossire un uomo... Stesso trabocchetto di cui sopra e stesse finalità...; f) arrivare, anche attraverso la donna, che è sempre più vicina ai figli, a contaminare l'infanzia, precocizzando forzatamente conoscenze e interessi di tipo sessuale è un forte fattore disgregante per due motivi: 1) può favorire l'emergere di latenze incestuose nei genitori; 2) l'infanzia è il territorio dell'innocenza e, nelle persone sane, ha valore quasi sacrale, per cui, per la sua tutela, i genitori sono stimolati e favoriti negli atteggiamenti di riservatezza e pudore, che sono di grande cemento per la famiglia. Riuscire a sporcare l'infanzia col brago (cripto) pornografico di riviste e programmi televisivi, anche subliminali, ha un grande effetto disgregatore sulla famiglia.

Naturalmente non si vuole dire che tutte le donne (e anche gli uomini) non sappiano difendersi dalla forte azione manipolatoria che i *media* esercitano sui costumi sessuali. Piuttosto si vuole evidenziare *la forza* del gioco manipolatorio e la sua efficacia sulla grande massa. A tale proposito ci si consenta di suggerire un'indagine statistica, e cioè vedere se non vi sia una qualche relazione tra la percentuale di separazione e divorzi, che sappiamo essere richiesti dalla donna nella stragrande maggioranza dei casi, e l'abituale consumo di queste riviste "per la donna moderna" con le rubriche indicate, nonché l'abituale consumo, di *serial film TV*, che hanno come tema immancabile quello delle separazioni e divorzi. Potrebbero esserci risultati sorprendenti.

**VI. B.** Da un punto di vista strettamente sociologico questa strategia probabilmente dovrà condurre all'*uomo solo*, che come unico interlocutore avrà la macchina, che gli darà lavoro, che gli

---

rapporto diretto sesso-bellezza, è anche l'Istituto di psicologia razionale di Monaco (Germania), che sostiene che una donna soddisfatta sessualmente ha meno rughe e sembra più giovane di 5/10 anni». La struttura argomentativa è molto simile a quella adottata dal Gatto e la Volpe per convincere Pinocchio a piantare gli zecchini d'oro. Qui ovviamente si fa leva sul tema "rughe-bellezza", al quale la donna moderna è particolarmente rispondente e quindi prossima acquirente del "Viagra rosa" quando le avranno convinte dell'equazione "orgasmo = no rughe". A supporto dell'operazione, anche commerciale, soccorre una ricerca sul "Journal of american medical association" (*ivi*) con la definizione di una nuova "patologia", *l'anoressia sessuale* (sic!). Come dire: chi fosse continente sarebbe da considerarsi malato, da curare col viagra o con la terapia sessuologica.

<sup>36</sup> Cfr. ad esempio "Cosmopolitan" I.2002, p.8.

farà diagnosi e terapia, che soddisferà, seppur virtualmente, i suoi bisogni sessuali e affettivi, e che soprattutto (e stavolta non virtualmente) lo terrà in contatto costante col Potere Centrale.

E' in questa direzione che probabilmente va lo sradicamento dell'individuo, prima dalla comunità nazionale, poi dalla comunità di villaggio, nei cui rapporti di solidarietà e mutuo soccorso ha sempre trovato un punto di forza e sostegno in molti campi. Ora all'individuo resta la famiglia come punto di forza e luogo delle sicurezze. Ma le stesse forze che lo hanno sradicato dalla nazione, dal villaggio ecc., hanno iniziato la demolizione anche di quest'ultimo istituto.

**VI. C.** Da un punto di vista biologico-genetico l'annullamento della famiglia è una tappa ritenuta necessaria per togliere alla sessualità umana naturale, il diritto e il compito di continuare il *genere* umano, trasferendo ai laboratori di genetica il compito di programmare la futura *specie* umana, ormai specie tra le speci animali, nel momento in cui sarà cancellata la coscienza, per dar forma all'uomo-bestia (specie di Golem), il cui comportamento, sentimenti e pensieri potranno finalmente essere letti, programmati, pianificati. Allora la genetica, altro dito di quella mano che qui chiamiamo tecnocrazia, avrà dimostrato ciò che per ora è solo grave insinuazione, sostenuta da tutto l'apparato mediatico-scientifico, e cioè la non differenza sostanziale tra uomo e animale, difesa col ricorso a Darwin e con le recenti "scoperte" della genetica, che maliziosamente ci ricorda che l'unica differenza tra l'uomo e la scimmia, tra l'uomo e il verme, starebbe solo in una manciata di geni... Il tam-tam mediatico prepara così il terreno a quell'animalizzazione dell'uomo, con cui si vorrebbe compiere la Grande Opera controiniziatrice.

**VI. D.** La tecnocrazia grazie al suo vasto apparato mediatico-scientifico sta vascolarizzando e capillarizzando nella società civile quello che è il fondamentale presupposto epistemologico-terapeutico della nuova psichiatria, che deve portare alla normalizzazione di ogni perversione sessuale. Paradigmatico è l'ordine di cancellazione<sup>37</sup> della pedofilia dal novero delle perversioni sessuali, nel 1994, da parte del Consiglio direttivo della "Associazione psichiatrica americana", in base all'argomento che *solo se* l'individuo prova senso di vergogna o di colpa la pedofilia sarebbe da considerarsi patologia e deviazione, altrimenti andrebbe vista come una normale espressione della sessualità umana.

Poiché un costume sessuale "normale" non esiterebbe, bensì dalla zoofilia al feticismo, dalla pedofilia alla necrofilia, tutte sarebbero espressioni legittime della sessualità umana ("do it!"), l'unico discrimine che fa la "devianza" e quindi il patologico sarebbe il *senso di colpa* o il *senso di vergogna* (pudore). E' solo da questo che il paziente o il deviante dovrebbe guarire; è della cancellazione del *senso di colpa* che si dovrebbe occupare l'intervento "terapeutico", lasciando che l'individuo sessualmente faccia tutto ciò che gli piace (includendo sotto quest'ultima voce tutto ciò che nella sua mente e nel suo comportamento viene introdotto dalla manipolazione mediatica-cinematografica del suo immaginario; altrimenti quest'altro settore della stessa industria che lavora a fare?). Stessa cosa dicasi per quelle devianze più ordinarie che sono il tradimento: l'importante è che non lo si viva con sensi di colpa.

E' evidente (per chi ragioni un pochino) che se si pigia il piede su questo pedale accade che anche il furto e l'omicidio non andranno visti come devianze. Se non è devianza, patologia e anomalità la pedofilia, l'incesto ecc., perché dovrebbero esserlo il furto e l'omicidio? I quali divengono, seguendo quella logica, comportamenti tranquillamente praticabili, purché si evitino, insieme ai sensi di colpa, i rigori della legge.

---

<sup>37</sup> Cfr. "Libero" 2.XI.2000. C'è purtroppo, recentissima, un'altra notizia scioccante: «con sei voti a favore, quelli di ultra-conservatori e liberali, e solo tre contrari, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha bocciato i divieti per la ciber-porno-pedofilia. Di che si tratta? Con l'aiuto dei computer è possibile produrre filmati molto realistici di bambini in atteggiamenti sessuali provocanti. Sono immagini virtuali, filmate senza baby-attori o baby-attrici: ma è difficile capire la differenza con quelle vere (...). E i pedofili, per evitare il carcere, potranno sempre sostenere che pensavano di comprare e usare immagini digitali, invece di quelle reali»; "la Repubblica" 18.IV.2002.

**VI. E. CONCETTO DI PUDORE** - Il pudore, non è una bazzecola, ma un atteggiamento eticamente e filosoficamente molto profondo. Esso si incentra proprio sul rapporto tra la coscienza e la vasta gamma dei piaceri sensibili. La natura del pudore non è biologica-fisiologica (anche se nel rossore del viso ha trovato la sua manifestazione fisica più nota), bensì di tipo morale, perché ha fonte nella coscienza. In questo senso le manifestazioni fisiche del senso del pudore sono esclusivamente umane e non animali, come esclusivamente umana è l'etica (cioè la coscienza che è la fonte del comportamento etico).

Per capire questo concetto può essere utile ricorrere alla distinzione epicurea dei piaceri: ve ne sono di naturali e necessari per vivere (come dormire, mangiare e bere) e vi sono piaceri che non sono affatto necessari alla vita; questi ultimi possono essere naturali, come il sesso e il gozzovigliare senza fame; oppure non naturali come il lusso e la mondanità.

Bene: il senso di vergogna proprio del pudore non ha e non può avere per oggetto il mangiare, il bere, il dormire, perché sono funzioni necessarie alla vita, non soddisfarle significherebbe suicidarsi. Aggiungiamo che, a rigore, nemmeno i piaceri naturali e necessari delle funzioni escretorie sono propriamente oggetto di pudore, ma sono stati fatti oggetto (così come dovrebbero essere lo sputare e il soffiarsi il naso) di *riservatezza*, poiché trattasi di escrezioni di rifiuti, che per *rispetto altrui* non vanno esibite in pubblico. Colui che compie queste funzioni, *con se stesso non ha motivo di vergognarsene*: nel compierle con opportuna riservatezza non viola il senso del pudore.

Oggetto in senso proprio di pudore sono quegli atti che anche compiuti quando si è soli e con riservatezza, dovrebbero destare senso di vergogna in colui stesso che li compie. Per “senso di vergogna” si deve intendere: “atteggiamento di timore e ribrezzo per qualcosa”. Il concetto di “pudore” ha dunque per oggetto i piaceri che non sono necessari alla vita; e cioè: quanto meno essi sono necessari alla vita, tanto più sono e dovrebbero essere oggetto di pudore.

Prendiamo una persona sana (=in cui è presente la coscienza), che sia, ad esempio, padre di famiglia (o anche donna); poniamolo in due differenti situazioni e vediamo in quale delle due reagisce con senso di vergogna e perché. Nella prima situazione, in cui si tratta di avere un rapporto riservato (cioè non pubblico) con sua moglie, non è frenato da senso del pudore; nella seconda situazione ha l'opportunità di compiere in assoluta riservatezza un atto di travestitismo, e questa volta, pur sapendo che da ciò può ricavare un piacere fisico intenso, viene frenato da un connaturato (= proprio della sua natura umana, ma non proveniente dalla sua natura biologica) senso di pudore, che lo porta a riguardare quell'atto con senso di vergogna, ossia con “timore e ribrezzo”.

Che cosa è accaduto, che cosa significa ciò? Significa che la coscienza (o natura spirituale che lui è) pone una tale censura verso quel piacere, al punto che, se qualcuno lo coartasse a provarlo, lui non proverebbe piacere, bensì disgusto, tanto è potente il veto della coscienza. Ma perché la coscienza rende disgustoso l'atto di travestitismo e non rende disgustoso il cibo quotidiano o il rapporto con la moglie? Perché questi due piaceri sono inevitabili e corroboranti della vita, mentre l'altro è *voluttario*. E cioè: l'ipotesi di una vita finalizzata ai piaceri, resi anche artificiosamente più intensi e più irresistibili (grazie alle tecnologie attuali), spaventa e irrigidisce la coscienza, perché *vede parato innanzi a sé un destino infero* (secolare). La coscienza, invece, ambisce a un destino celeste (= trascendente) e il suo senso del pudore non è una malattia da cui dovrebbe guarire, come vorrebbero psicanalisi e sessuologia, ma è piuttosto la sagola con cui si tiene unita a un possibile esito celeste (= trascendente) della sua vicenda terrena; il pudore è la misura visibile della sua *serietà*, e quest'ultima nozione significa: vivere conformemente al proprio *vero* destino (ciò che è anche segno distintivo di nobiltà).

**VI. F.** Gli stimoli alla compulsività sessuale sono la costante di certe riviste, specie a tiratura internazionale, dedicate all'uomo o alla donna.

Le rubriche dedicate alle lettere che inviano (o invierebbero) lettori o lettrici invitano a mettere da parte lo “scrupolo di coscienza”, a favore di una sorta di assoluto *diritto al piacere*. Si dirà che si è scoperta l'acqua calda, perché “si sa” che viviamo in una società edonista. No. Non è

così semplice. Esiste ed è sempre esistito un *edonismo-con-coscienza*. La presenza della coscienza non ha mai escluso che si possa vivere il piacere. Si è utilizzato l'aggettivo "assoluto" accanto a "diritto al piacere" proprio per indicare che non si sta semplicemente promuovendo l'edonismo, attraverso il potente apparato mediatico-scientifico, ma un agire *come se la coscienza non ci fosse*; e questo ha ben altre conseguenze, antropologiche, politiche e sociali!

Si cerca di ricondurre alla *patologia* lo "scrupolo di coscienza". Ecco il diverso. Si tenta di far apparire come anomalia comportamentale la presenza della coscienza, il suo imporre valori, anche quando (e soprattutto quando) si vive la sensualità.

"Do it", "fallo!", "cogli l'occasione" sono inviti a vivere compulsivamente i piaceri sensuali. L'avverbio "compulsivamente" lo si usa per indicare un modo di cogliere questi piaceri senza il freno, il vaglio, la regolamentazione che provengono dalla coscienza, la cui presenza si riflette a livello fisiologico come capacità di attivare i freni inibitori. "Do it", significa: vivi compulsamente i piaceri sensuali, agendo *come se la coscienza non ci fosse* (agisci cioè in maniera sub-umana).

L'uomo (o la donna) possono agire seguendo due tipi di motivazioni: la prima ha fondamento nella vita dello spirito (o coscienza)<sup>38</sup> ed ha per oggetto il perseguimento del valore. La vita religiosa, la vita etica e civile stanno sotto questo segno, allorché si perseguono come obiettivi la giustizia e l'altruismo. L'altra via è quella di comportarsi esattamente come l'animale, seguendo sempre gli impulsi fisiologici.

Anche quando si vivono piaceri sensuali l'uomo e la donna, nei quali operi la coscienza, si comportano in maniera diversa dall'animale. Prendiamo l'esempio del cibo: il mangiare umano è certamente sollecitato da impellenze fisiologiche, come negli animali, ma viene inserito e vissuto in un quadro di *valori*, che è proprio della coscienza: mangio non solo per la sopravvivenza, ma anche per il *dovere* di mantenermi, al fine di portare avanti il compito intrapreso nella società, oppure per un senso di *dovere* (oltre che affetto) verso i membri della propria famiglia, che ancora hanno bisogno di me. Questo è un mangiare con la coscienza che è presente; la quale, nel caso accanto a me vi fosse una persona che sta morendo di fame, blocca, *attivando i freni inibitori*, l'aggressività che in me sorge dalla fame e mi fa compiere un gesto "innaturale" (= che l'animale, cioè la biologia, non farebbe mai), ossia: dare il mio pasto all'affamato o dividerlo con lui. La coscienza persegue giustizia e altruismo; e al fine di realizzare questi, che si dicono "valori spirituali", temprà, controlla, imbriglia la sensualità, giungendo perfino a piegare gli impulsi più invincibili, come quello della conservazione in vita; vi sono stati e vi sono uomini che si sono suicidati per senso dell'onore o per senso di colpa conseguente alla violazione della giustizia...

Ovviamente si può non condividere certi comportamenti, non è questo che si chiede al lettore, bensì semplicemente di riconoscere che esiste nell'uomo un fattore (detto "spirito" o "coscienza"), non visibile, non riconducibile alla sfera biologica, ma fortemente capace di incidere su di essa, modificandola e determinandovi significati e valori. Ora, una società civile, può essere governata, attraverso le leggi, l'educazione scolastica, i programmi televisivi, ecc., a valorizzare questo fattore che è a fondamento della vita etica, civile, culturale di un popolo; oppure, al contrario, i mezzi che governano una società potrebbero essere infiltrati da direttive volte a svalutare o cancellare il dominio del fattore spirituale sul biologico, col risultato di avviare una vera e propria regressione antropologica, una sorta di animalizzazione di massa.

**VI. G.** Se quindi sul piano del costume e della pubblicistica (letteraria, cinematografica) ormai dominano stimoli e inviti al compulsivismo (sessuale e/o violento), sul piano medico-terapeutico c'è un graduale, quasi impercettibile, spostamento di confini, volto a dare non solo legittimità terapeutica al non darsi contegno, ma anche a universalizzare il compulsivismo.

---

<sup>38</sup> Ai fini del nostro discorso non ci serve distinguere "spirito" da "coscienza" che perciò, qui, sono sinonimi. Da un punto di vista strettamente filosofico "spirito" e "coscienza" sono una medesima realtà, che quando guarda fuori di sé (in funzione conoscitiva e/o portatrice di valori) diciamo coscienza conoscitiva o coscienza etico-civile; mentre quando si riferisce solo a se stessa la diciamo "spirito" (e in questo ambito trovano sede la "spiritualità", la "filosofia", la "vita religiosa").

La terapia, sessuologica e psicanalitica, non la si suggerisce solo a chi chieda aiuto, a chi ad esempio vorrebbe sbloccarsi da certe inibizioni e non vi riesca, o a chi quelle provochino patologie accertate. No. Bensì si insinua la patologicità di qualsiasi persona che abbia impostato la propria vita con continenza e temperanza, anche grazie all'educazione ricevuta.

La psicanalisi e il suo infido epigono, la sessuologia, stanno riuscendo, grazie al potente sistema mediatico scientifico, a far apparire come *patologica la presenza della coscienza*, (quella che imposta il matrimonio su valori, quella che dà alla propria vita contegno e temperanza); oppure esse tentano di far credere che *i freni inibitori, il controllo della sfera della sensualità siano da attribuire ad un sistema etico che la storia e la società avrebbero già giudicato e scartato*.

No. La coscienza (spirito) e i suoi valori non sono storicizzabili (marxismo) né patologizzabili (psicanalisi, sessuologia), almeno finché esistono persone in grado di non mangiare pur avendo fame; di condividere gli abiti, pur avendo freddo; di restare casti, pur essendo sollecitati. Solo la presenza operante della coscienza o spirito consentono all'uomo di fare cose che l'animale non può fare, e quindi di tenersi molto al di sopra del regno animale.

L'educazione morale cattolica, l'educazione morale puritana o l'educazione morale shintoista sono altrettante interpretazioni e variazioni della presenza operante dello spirito sul biologico, *non ne sono la fondazione, bensì la presuppongono*. Le morali e i sistemi educativi dei popoli sono altrettanti modi di vivere il dominio dello spirito sul biologico e altrettanti modi in cui il primo conferisce valori al secondo. Il "do it" *che fa da sottofondo alla grande manipolazione mediatico-scientifica del comportamento sessuale umano nella direzione della compulsività, del pansessismo e della normalizzazione (legittimazione) di tutte le perversioni sessuali è l'invito ad agire come se la coscienza, l'elemento spirituale, non ci fosse, per lasciare operare in assoluta autonomia la parte animale dell'esser uomo; la Grande Bestia, appunto*.

L'elemento spirituale, la coscienza, è a fondamento della vita etica e quindi civile, quale fattore che regola secondo criteri di *giustizia* il comportamento umano, altrimenti non diverso da quello della giungla, dove il più forte approfitta del debole, dove il più forte divora il supplice.

**VI. H.** Se si dovesse individuare l'autore al quale si ispirano gli inviti al compulsivismo sessuale e al pansessismo che abbiamo visto permeare questa trasversale politica mediatico-scientifica, dovremmo chiaramente indicare W. Reich, l'allievo di Freud. Possiamo all'incirca dire che Freud sta alla psicanalisi, come Reich alla sessuologia. Quest'ultimo sbarcò negli Stati Uniti dopo il 1933, quando a causa dell'avvento al potere del nazismo in Germania, dovette temere per un clima a lui non favorevole, o perché ebreo, o per la sua attività (nel 1928 a Vienna aveva elaborato per il partito comunista un programma di introduzione alla sessualità per bambini, in base a quelli che lui riteneva "diritti genitali dei bambini e dei giovani"). Lo scritto più noto è *La rivoluzione sessuale*, nel quale l'essenza dell'uomo è identificata con l'energia orgonica. La quale non è altro che la *libido* o *desiderio sessuale*, con in più pretese di metafisicizzazione e universalizzazione. La differenza con la concezione di *libido* in Freud è che per Reich questa non va mai repressa (do it!). Da qui scaturisce un pansessismo ossessivo secondo il quale anche ai bambini di sei mesi andrebbe consentito di masturbarsi, mentre a quelli più grandicelli si dovrebbe consentire di accoppiarsi; marito e moglie dovrebbero ricercare anche fuori dal matrimonio soddisfazioni sessuali, perché in sostanza (ecco il messaggio soteriologico!) "la felicità della vita è la felicità sessuale", ecc.

Anche se Freud ritiene vi sia un rapporto inverso tra Eros e Civiltà, (*Disagio della Civiltà*, 1929), nel senso che la civiltà richiederebbe la repressione della *libido*, tuttavia egli pone la premessa della "liberazione sessuale" col *pansessismo*, nel senso che la *libido* sarebbe l'aspetto essenziale, centrale, dell'esser uomo e perfino i lattanti – a suo dire – andrebbero in cerca di gratificazioni sessuali.

Da qui a dire che la liberazione dell'*eros* in tutte le sue forme (perversioni) e per tutte le età (anche i bambini) faccia bene alla civiltà, anzi sia esso la vera civiltà, e non l'antagonista, il passo è breve. Questo breve passo è quello fatto da Reich. Inizia così la corrente della "liberazione sessuale".

Ecco allora H. Marcuse, anch'egli intriso di pansessismo freudiano, che come Reich ritiene la vera civiltà esser quella che dà libera espressione a tutti i richiami sessuali (*Eros e Civiltà*, 1955) anche quelli devianti. Infatti anche per lui la vera felicità è quella sessuale e per raggiungerla bisogna eliminare chi l'ostacola, cioè la famiglia monogamica e patriarcale, la morale, la religione, e lo Stato nella misura in cui difende il comune senso del pudore.

Interviene anche E. Fromm a dare il suo contributo: fermo restando che la dimensione fondamentale dell'esser uomo sarebbe la sessualità e che la felicità è di tipo sessuale, ecco allora che bisogna promuovere una sessualità genitale...

Fin qui, hanno parlato i profeti dell'"orgasmo universale", come lo chiamava Reich, col quale probabilmente si avrà l'epifania della Grande Bestia, che richiederà, quale prassi blasfema della nuova messa, lo scatenamento "terapeutico" di tutte le pulsioni.

A dare una prima volgarizzazione delle convinzioni dei teorici della "liberazione sessuale", saranno poi quegli istituti di studio (apparentemente) statistici dei comportamenti sessuali, quali i *Rapporti Kinsey*, che col pretesto scientifico-statistico di studiare la sessualità umana nei suoi puri meccanismi biologici, col metodo delle scienze naturali, prospettavano una visione della sessualità svincolata da condizionamenti morali, includendo così, sotto la voce "sessualità umana", anche le sue forme aberranti. Col risultato, che quella che pareva informazione statistico-scientifica si risolveva, in realtà, in una istigazione di massa a vivere compulsivamente la sessualità, senza che la morale o l'innamoramento ne temperassero la brutalità.

L'Opera prosegue con gli studi di *Masters e Johnson*, e anche qui c'è gran parvenza di scientificità, visto che l'atto sessuale è studiato dal punto di vista neurofisiologico, misurando le reazioni con analisi, test, filmati... A quel punto, le terapie suggerite, viste le premesse e l'approccio "scientifico", non potevano non apparire pienamente legittimate e soprattutto neutrali. Quindi anche il vivere una sessualità scevra da valori morali, di costume e senso di pudore doveva apparire altrettanto "scientifico", come tale non discutibile. E come per magia, gira che ti rigira, si torna al solito punto: lo scatenamento di tutte le pulsioni, anche le più devianti, avrebbe valore terapeutico; e l'istigazione alla totale licenziosità viene chiamata "libertà sessuale" o semplicemente "libertà", con incredibile parodia, perché dare il nome "libertà" allo sprofondamento nella sensualità, che consegue allo scatenamento di tutte le pulsioni, sarebbe come definire la benzina un liquido antincendio.

Quanto poi alla ulteriore diffusione, capillarizzazione di massa di tali teorie, ci hanno pensato la stampa, la cinematografia nei modi paradigmatici che abbiamo cercato di indicare. Giocando sul labile confine che separa l'informazione dall'istigazione si è così promossa, con l'apparenza della scientificità, della neutralità statistica<sup>39</sup>, delle sacrosante ragioni della terapia, la regressione antropologica di massa, che consiste nell'agire come se la coscienza non ci fosse, secondo la legge della bestia, appunto.

**VI. I.** Da un punto di vista *filosofico* l'incitazione all'imbestiamento della grande manipolazione mediatico-scientifica sottende il *nichilismo*. Per nichilismo qui si intende l'affermazione secondo la quale lo spirito (o la coscienza) non esisterebbe e con quello quindi non esisterebbe la vita etica, la forma più a portata di mano di apertura al trascendente.

L'agire etico si solleva e si tiene libero dalle ferree dinamiche biologiche. Ogni uomo che possa sperimentare in sé il potersi astenere dal cibo pur avendo fame, il potersi astenere dai piaceri sessuali, pur provando spinte pulsionali, se sarà in grado, senza costrizioni esterne, di fare questo elementare esercizio che l'animale non può fare, allora avrà provato a se stesso, senza tema di

---

<sup>39</sup> Recentemente, in Francia, "Le Monde" (2.III.2002) ha concesso la prima pagina ai risultati dell'indagine di una sociologa sui costumi sessuali dei francesi (J. MOSSUZ-LAVAU, *Le vie sexuelle en France*, 2002) da cui risulterebbe che oggi la popolazione fa con disinvoltura, a letto, cose che qualche decennio prima si vergognava di fare. Cosa e come, lo spiega l'indagine, che si premura di dare, come al solito, un "ritratto della realtà". Interessante è notare come questo cambiamento di costume sia chiamato «evoluzione»; mentre ciò che avrebbe reso possibile questa "evoluzione" sarebbe il sempre più diffuso ricorso alla pillola e all'aborto (sic!). Questo è rivelativo della saldatura esistente tra politiche malthusiane e istigazione al compulsivismo sessuale, propri dei programmi tecnocratici (non è un caso che questa ricerca in Francia sia stata finanziata da una multinazionale dei contraccettivi).

smentita, che in lui c'è un principio di *libertà* che è anche un principio di *trascendenza*, ben simboleggiato dalla perfetta statura eretta.

Quando questo principio interiore, non visibile, non materiale, controlla il corpo visibile, ecco che si ha il comportamento etico (= virtù), secondo valori che solo quel principio interiore comprende e che è sintetizzato dal termine "giustizia". E' questo controllo dell'elemento invisibile e trascendente che si chiama "spirito", su quello visibile e immanente, che è il corpo biologico, ciò che sta a fondamento della vita etica e di tutto ciò che si chiama "cultura" e che ci fa enormemente differenti dall'animale.

A coloro che obiettano che qui si ripropone il dualismo tra materia e spirito si risponde: trovino costoro quale gene o quale organo o quale ghiandola consente ad un vivente di opporsi coscientemente e liberamente alla fame o all'istinto riproduttivo: cosa che nessun animale sa fare. Ebbene quel gene o quell'organo non lo troveranno mai, perché non è mediante un fattore biologico-naturale che si può controllare il livello biologico-naturale.

E' perciò solo lo spirito (o coscienza) che consente quest'autentico miracolo che è la vita umana, in quanto vita etica, ossia vivere perseguendo valori (= virtù), la cui somma si chiama "bene".

Siamo all'esatto contrario di ciò che prescrive il "do it!" e la sua incitazione alla regressione antropologica. E mentre questo avviene sul piano del costume in generale, sul piano medico-terapeutico, psicanalisi e sessuologia cercano di far passare per *patologia* i segni evidenti della presenza della coscienza (la capacità di autocontrollo, come il senso del pudore), dichiarando "blocco" e "inibizione", ormai, ogni forma di signoria sul pulsionale, spingendo così a una sorta di *abbandono totale*, possibile solo se, in definitiva, *si guarisce dalla coscienza*. E pare sia questa cancellazione l'obiettivo ultimo della "terapia" nella civiltà tecnocratica.

**VI. L.** Riassumiamo quelli che potrebbero essere gli obiettivi trasversalmente perseguiti dalla tecnocrazia mediante l'apparato mediatico-scientifico: A) sul piano politico-sociologico: 1) abbattimento della famiglia naturale; 2) produrre l'uomo sociologicamente sradicato e solo davanti alla macchina; 3) trasferire ai laboratori di genetica la programmazione dell'umanità futura; B) sul piano antropologico: produrre l'uomo-bestia (specie di Golem), punto di arrivo di una regressione antropologica che porti l'umanità ad agire come se la coscienza non ci fosse, e cioè secondo la legge della Grande Bestia.